

Consiglio Episcopale Permanente

Roma, 15-18 gennaio 1990

MESSAGGIO PER IL RINNOVAMENTO CRISTIANO DELL'EUROPA E DELL'ITALIA

1. Insegnamenti e speranze racchiusi negli eventi dell'Est

Il Consiglio Episcopale Permanente ha dedicato particolare attenzione agli avvenimenti che stanno rinnovando il volto dell'Europa, in rapporto alla situazione del nostro Paese. "Sistemi che si autoproclamavano scientifici di rinnovamento sociale, ... miti della realizzazione dell'uomo attraverso la rivoluzione, si sono rivelati, agli occhi di tutti, per quel che erano: tragiche utopie che hanno provocato un regresso senza precedenti nella storia tormentata dell'umanità. In mezzo ai loro fratelli, la resistenza eroica delle comunità cristiane contro il totalitarismo disumano ha suscitato ammirazione. Il mondo attuale riscopre che, lungi dall'essere l'oppio dei popoli, la fede cristiana è la migliore garanzia e stimolo della loro libertà" (Giovanni Paolo II, discorso al Pontificio Consiglio per la Cultura, 12 gennaio 1990).

Assume così nuova concretezza storica l'ideale di un'Europa unita e pacifica, nella quale gli uomini e i popoli possano vedere riconosciuti i loro fondamentali diritti e si instaurino rapporti di reale solidarietà e di fiducia reciproca.

2. Una sfida di solidarietà e di rinnovamento per l'Occidente

Per l'Italia, come per le altre nazioni dell'Occidente, che godono da molti anni della libertà e della prosperità, è venuto il momento della solidarietà concreta e generosa, affinché ogni popolo possa prendere pienamente il posto che gli spetta nella grande casa europea. Ciascuno poi è chiamato a vigilare perché il senso della propria dignità nazionale non degeneri in chiuso nazionalismo e non si riaccendano antiche e infauste rivalità. Non meno pressante è l'impegno a mantenere ed accrescere il respiro universale della solidarietà, così che la nuova Europa sia fattore di sviluppo e di pace per tutta la famiglia umana.

Gli aiuti economici, per quanto importanti e necessari, non bastano a realizzare questi obiettivi. È richiesto qualcosa di più profondo, che ri-

guarda il nostro modo di essere e di vivere, l'uso delle nostre libertà, la testimonianza che sapremo offrire ai popoli che ora riprendono il cammino della democrazia.

3. I veri interessi del nostro popolo

Come cristiani, particolarmente su questo terreno siamo chiamati all'impegno e all'assunzione di responsabilità, in una situazione complessa e per certi aspetti contraddittoria. Una nuova domanda di riferimenti morali, a livello non solo privato e personale ma sociale e pubblico, si è fatta strada nel nostro Paese sotto la pressione della rapidità e profondità delle trasformazioni a cui la società è sottoposta: ne sono espressione i dibattiti su etica ed economia, etica e politica, come gli interrogativi etici che inevitabilmente nascono di fronte agli sviluppi delle scienze e delle tecniche bio-mediche. Esiste una volontà diffusa di affrontare più seriamente alcune emergenze nazionali, come la criminalità organizzata e la droga, e di rendere più agile, incisivo e trasparente il funzionamento delle nostre istituzioni. Queste istanze, che provengono dalle concrete articolazioni della vita sociale e che sono nettamente percepite dalla gente, possono ricevere dalla fede e dall'etica cristiana un sostegno e un impulso determinante, perché incentrato sulla dignità assoluta della persona umana, sulla sua dimensione sociale e sul suo fondamento trascendente.

Permangono però, e sembrano radicalizzarsi, orientamenti culturali e politici che intendono emarginare dalla realtà sociale e dalle istituzioni ogni riferimento all'etica cristiana e alle più genuine tradizioni del nostro popolo, particolarmente in ambiti di decisiva importanza come quelli della famiglia, della tutela della vita, dell'educazione, finendo così col sostenere indirizzi contrari alla dignità e inviolabilità della persona umana e ai veri interessi della nostra società. La presa d'atto del fallimento del comunismo sembra accompagnarsi a un rafforzamento di queste tendenze laiciste che, appellandosi ad un falso concetto di libertà, si mantengono comunque chiuse ai valori spirituali e trascendenti.

Il nostro Paese ha bisogno invece di un rinnovamento profondo, che vada nel senso di recuperare e di far fruttificare secondo le dinamiche del tempo presente i valori dell'umanesimo cristiano che costituiscono le radici della sua storia: anzitutto nella coscienza di ciascuno, ma anche nelle espressioni della cultura e, attraverso la libera formazione del consenso, nelle strutture e nelle istituzioni.

4. Ai cristiani è richiesto un impegno globale e coerente

È una sfida che coinvolge tutti e che richiede genuina volontà di collaborazione. Come credenti siamo chiamati ad affrontarla secondo i criteri della coerenza e della globalità. È necessario cioè che il nostro impe-

gno si sviluppi ad ogni livello secondo il dinamismo intrinseco della fede, che trova precisa espressione nella dottrina sociale della Chiesa, non arrendendosi ai singoli aspetti e problemi ma collocandosi in un orizzonte universale e complessivo, come Cristo è il redentore di tutto l'uomo e di ciascuno degli uomini.

Questa coerenza e questa globalità riguardano in primo luogo i valori religiosi, morali e sociali ai quali fare riferimento, che non possono mai essere isolati, o contrapposti a vicenda. Abbracciano inoltre gli ambiti di attività, diversi ma profondamente collegati e interdipendenti, come la famiglia e il lavoro, l'economia e la politica, la cultura e la comunicazione sociale: su questi terreni sono certamente molto diversificati il coinvolgimento personale e le responsabilità dei singoli, ma comuni a tutti devono essere la volontà di impegno, il rifiuto dell'assenteismo e dell'indifferenza.

Coerenza e globalità sono essenziali criteri di orientamento per le valutazioni e le scelte sociali e politiche: bisogna far riferimento, in maniera contestuale e unitaria, ai valori, nella loro integralità, alle persone incaricate di promuoverli, per la loro competenza e coerenza di vita, alle forze organizzate, per i programmi che esprimono e per gli indirizzi che hanno finora concretamente seguito.

I criteri della coerenza e globalità rimandano al bene comune del Paese, nella prospettiva della nuova Europa da costruire insieme e del servizio alla pace e allo sviluppo dell'umanità. In questa luce non si giustificano le varie chiusure particolaristiche, sia quelle di stampo corporativo a livello professionale ed economico, sia quelle che fanno leva su caratteristiche anche positive della propria gente e della propria terra, finendo però col trasformarle in motivi di divisione e di discordia, sia quelle che puntano su situazioni e difficoltà particolari di taluni contesti locali, col rischio di provocare ulteriori frammentazioni e confusioni ideologiche.

5. Operiamo confidando nel Signore della storia

I cattolici italiani, che molto hanno contribuito finora alla crescita del Paese nella pace e nella libertà, dando in particolare un apporto determinante affinché fosse evitata all'Italia una nuova avventura totalitaria, non possono rinunciare a fare fino in fondo la propria parte, in quest'ora in cui "è nata una grande speranza di libertà, di responsabilità, di solidarietà, di spiritualità". Vorranno confidare però non in se stessi, ma nel Signore che guida i cammini della storia, condividendo la convinzione del Santo Padre "che la testimonianza della preghiera, della vita comunitaria nella Chiesa e della carità efficace sia altrettanto necessaria allo sviluppo di questo mondo quanto il progresso tecnico o la prosperità materiale" (discorso al Corpo Diplomatico, 13 gennaio 1990).

Roma, 18 gennaio 1990